

TOUR DE FRANCE. Parla El Diablo: ritiratosi a Lourdes, vivrà in tv la sfilata sui Campi Elisi

Lo stile Chiappucci fa scuola: Pantani è il primo esempio

«Sono così abituato al Tour che mi sembra di essere anch'io a Parigi. È la prima volta che non arrivo ai Campi Elisi, e mi dispiace». Parla Chiappucci, ritiratosi a Lourdes per virus intestinale. «Pantani? Ho avuto fiducia in lui».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ **LAC SAINT POINT** Oggi pomeriggio, quando accenderà la televisione per sintonizzarsi con «Antenne 2», sentirà una lieve morsa al cuore. Sarà solo un attimo, perché Claudio Chiappucci non è tipo da crogiolarsi nella malinconia. Gli mancherà solo la sfilata sui Campi Elisi, gli applausi dei francesi, quell'andar su e giù in una Parigi domenicale che sbadiglia tra un Pened e l'altro.

Sul podio del Tour, negli ultimi anni, Chiappucci ci è salito tre volte. Secondo nel '90 terzo nel '91, ancora secondo nel '92. E qui al Tour, nonostante lo schiacciante predominio di Indurain, Chiappucci si è tolto le più belle soddisfazioni della sua carriera. La vittoria del Sestriere, le grandi fughe, quel andare contro tutti che piace tanto ai francesi e, a volte, fa storcere il naso agli italiani.

«Quest'anno, lo sapete, gli è andata male... Se non bastasse Indurain, gli si è messo contro anche un virus intestinale: Febbre, vomito, mal di pancia, un attacco micidiale proprio nella prima tappa pirenaica, dove avrebbe voluto aprire ostilità con Pantani. Per un giorno, salendo come un cristo in croce fino ad Hautacam, ha resistito. Ma poi a Lourdes, beffardo paradosso, si è dovuto arrendere. Aveva le lacrime agli occhi, perché ritirarsi era l'ultima cosa che avrebbe voluto fare. Claudio è testa dura, Don Chisciotte, bastano contrano, tutto quello che volete. Ma i suoi impegni li onora fino alla fine. E ci sembra giusto, ora che si sbaracca e sfuma la colonna sonora del Tour, dargli la parola chiamandolo al telefono».

Allora, Claudio, che effetto fa?
«Un effetto strano, sono così abituato al Tour che mi sembra di essere anch'io a Parigi. È la prima volta che non arrivo sui Campi Elisi, e mi dispiace molto. Pazienza, c'è sempre una prima volta. Quello che colpisce è che basta un nulla, una sciocchezza, per mandare all'aria i programmi di una stagione. Sono arrivato al Tour al massimo della condizione. E volevo vincerli dopo una stagione poco brillante. Indurain a parte, sentivo

che sarei potuto arrivare al podio. Niente, sono stato sfortunato, scommetto che se io fossi stato bene gli altri big non sarebbero andati a casa. È stato un brutto colpo, ma bisogna farsene una ragione e reagire».

Come?
«Riprendendo la mia vita normale. Tornato a casa non stando ancora bene per cinque giorni ho lasciato perdere la bici. Per me è un record. Ma spero che un po' di riposo mi abbia fatto bene per il futuro. Poi ho ripreso come sempre. Esami e test sono buoni e anche i valori del sangue. Ora sto lavorando per i mondiali. Alfredo Martini, il cittaio mi ha chiamato subito. È stato il primo e mi ha fatto molto piacere. Programmi? Intanto farò qualche circuito. Ho avuto tanti inviti soprattutto dai francesi. Non mi hanno dimenticato».

Com'è il Tour vedendolo in tv?
«Beh, anch'è questa è un'esperienza nuova. Praticamente l'ho seguito su tutte le televisioni: Telemontecarlo Rai e Antenne 2. La prima cosa che mi viene in mente è questa: che si dicono tante stupidate. E le dicono soprattutto chi non dovrebbe dirle gli ex comdon, per esempio. Al posto di cercare di capire i nostri problemi, loro che li hanno provati fanno di tutto per metterci in difficoltà. I nomi? Mah, li vedete tutti i giorni, sono sempre quelli».

Parliamo di Pantani. Il suo modo di correre, dice, è figlio di quello di Chiappucci. Dice anche che questo è il ciclismo che più piace alla gente. Lei è d'accordo?

«Mi fa piacere che Pantani dica queste cose. E mi fa piacere che il mio modo di interpretare le corse abbia creato una scuola. Prima mi davano solo del matto. Io comunque ho sempre avuto fiducia in Pantani, sapevo che andando così bene in salita sarebbe venuto fuori».

Non ha commesso qualche ingenuità?

«Qualche peccatuccio d'inesperienza l'ha fatto. Ma è un ragazzo, è normale che commetta errori».

1) Abdujaparov (Uzb-Pol) in 5 h 50:37" (media: 35,679 km/h)
2) Svorada (Sv)
3) Martinello (Ita)
4) Anderson (Aus)
5) Riis (Dan)
6) Edo (Spa)
7) Bortolami (Ita)
8) Ghirelli (Ita)
9) Fidanza (Ita)
10) Simon (Fra)
11) Swart (Nz)
12) Redant (Bel)
13) Cenghialta (Ita)
14) Audehm (Ger)
15) Museeuw (Bel)

1) Indurain (Spa - Banesto) 98 h 54:35"
2) Ugrumov (Rus) a 5:39"
3) Pantani (Ita) a 7:19"
4) Leblanc (Fra) a 10:03"
5) Virenque (Fra) a 10:10"
6) Conti (Ita) a 12:29"
7) Ehl (Ita) a 20:17"
8) Zulle (Sv) a 20:35"
9) Bolts (Ger) a 25:19"
10) Poulitnikov (Rus) a 25:28"
11) Lino (Fra) a 26:01"
12) Escartin (Spa) a 30:38"
13) Bortolami (Ita) a 32:35"
14) Riis (Dan) a 33:32"
15) Pellicioni (Ita) a 34:55"

Probabilmente si è trovato da solo in momenti difficili. Gli è mancato un punto di riferimento. Comunemente la sua parte l'ha fatta fino in fondo. Il suo problema sarà ripetersi nel futuro. Ora sarà controllato a vista. Tutti lo aspetteranno con il fiuto puntato. Il suo limite è la cronometro. Questo è il punto soprattutto se vuole vincere un Tour. Poi visto che c'è un cambio generazionale dipenderà molto dagli avversari che troverà sulla sua strada. La squadra? Un po' l'ha aiutato, nei limiti del possibile. Peccato che Poulitnikov abbia corso spesso per conto suo. Lui è bravo e quando vuole può essere molto utile».

Come lo giudica questo Tour?
«Molto strano. Alcuni protagonisti, come Rominger, io e Bugno sono mancati. Ne sono venuti fuori altri. Indurain però ha avuto vita facile. Non a caso lasciava andare in fuga molte figure di secondo piano. Se assieme a Pantani ci fossimo stati anche noi per Indurain le cose non sarebbero state così facili. Lui è bravo, ma è anche un uomo fortunato, nato con la camicia, anzi con la maglia gialla».



Marco Pantani verso il podio parigino

Kovarik/Ansa

Abdujaparov allo sprint su Svorada e Martinello

■ **LAC SAINT POINT** Sprint in Franca Contea prima del grande trasferimento a Parigi. Il plotone è stato, dopo venti tappe di ritmo forsennato e sotto un cielo gonfio di pioggia vince l'uzbeko Abdujaparov precedendo in volata lo slovacco Svorada e l'italiano Martinello. Mano Chiesi, da una vita in cerca di un successo di tappa, tenta il colpaccio, ma il gruppo lo assorbe poco prima della volata.

Il Tour arriva a Eurodisney e giustamente la realtà lascia spazio alla fantasia. Mentre Miguel Indurain, desideroso di lasciarsi alle spalle le fatiche del Tour, promette senza troppa convinzione di provare il record dell'ora verso ferragosto, a Parigi ferve uno stimolante dibattito sulla visione politica che ha fatto da sfondo alla crescita ciclistica di Marco Pantani. Per la fortuna serena ai confini della realtà, l'autorevole «Figaro» s'intorcina in una stravagante analisi sulle radici «gauchiste» del corridore romagnolo sostenendo che solo la bicicletta, come un angelo del bene, l'ha salvato dalle tentazioni del demo-

ne rosso. «Senza dubbio» si legge nel dotto editoriale. «Pantani si sarebbe infilato nel labirinto di una ideologia che ha costituito una delle grandi illusioni della modernità con la sua fede idiota nella possibilità di rigenerare l'uomo con la politica se la bici non fosse arrivata a proporgli la propria ragione di vita la sua filosofia». Anche in Francia il livello alcolico dei maitres à penser è abbastanza alto.

Sempre a proposito di Pantani, che scuote la testa come si fa con i matti quando gli si racconta della sua fama di rivoluzionario in bicicletta, «L'Equipe» pubblica una classifica fittizia nella quale si desume che il romagnolo senza le tappe a cronometro avrebbe vinto il Tour con un vantaggio di 3 minuti e 13" su Virenque e 3 e 15" su Ugrumov. Miguel Indurain senza le prove a cronometro, sarebbe solo quarto a quasi 4 minuti. Consoliamoci così. Come si diceva da bambini, se mia nonna avesse le ruote sarebbe un tram. □ Da Ce

Grande calcio, grande Coca-Cola.